

Presentazione di *Affari pubblici*, libro postumo

di Carlo Donolo

Diceva il filosofo Ernst Bloch che "bisogna sperare malgrado la disperazione. Anzi proprio a causa di essa". Questa nota affermazione del *principio speranza* rappresenta efficacemente le apparenti contraddizioni del pensiero di Carlo Donolo sul Sud. In particolare la costante oscillazione tra le analisi sociali molto pessimistiche e l'individuazione speranzosa di alcune leve da utilizzare per tentare di imboccare dei sentieri di cambiamento.

La società civile del Sud contiene sacche di illegalità diffusa, condivisa e quotidiana, scrive Carlo in *Italia sperduta*, testo che ha tutte le caratteristiche di una forte invettiva civile. Più di recente in un intervento per la rivista *Parolechiave* sembra riecheggiare il vecchio libro di Banfield sul familismo amorale: "la famiglia meridionale insegna la defezione, l'opportunismo delle regole, la doppia morale e altre miserie asociali e incivili". Ecco perché la questione meridionale nella elaborazione di Donolo si ripropone soprattutto come una *questione istituzionale*, ovvero la questione "di come funziona tutta la sfera pubblica (società civile compresa) e lo stesso Stato di diritto". Bisogna passare di qui come i Romani passarono sotto le Forche Caudine.

Ma quali leve possono utilizzare i riformatori per migliorare lo scenario istituzionale? Nel libro che oggi discutiamo, *Affari Pubblici*, ci sono tracce di quella speranza che a volte si abbina al disincanto pessimistico. Una leva potenziale pare costituita dalle nuove politiche europee di programmazione regionale, che in Italia sono state interpretate e promosse dal Dipartimento per le politiche di sviluppo- DPS, diretto da un intellettuale come Fabrizio Barca. Queste politiche, anche per i vincoli positivi che obbligano ad una elaborazione socialmente condivisa e partecipata dei piani attuativi, possono rappresentare, scrive Carlo, "forme più complesse di coproduzione di beni a più alto contenuto relazionale e cognitivo, rispetto ai quali isolatamente sarebbero incapaci sia lo Stato che il mercato". È vero che bisogna distinguere due approcci differenti: quello che coinvolge il partenariato economico facendo leva sugli interessi privati per ottenere la produzione privata di beni pubblici, come nell'urbanistica negoziata, e quello pubblico-sociale, dove la cooperazione è direttamente finalizzata a produrre beni comuni e a rafforzare il capitale sociale. Per quest'ultima strada si incontra l'intreccio della questione istituzionale e delle regole e della questione sociale: "l'innovazione maggiore qui alla fine non sta nell'elemento negoziale, ma nei contesti regolativi in cui deve avvenire la contrattazione: si tratta di una logica di progetto che esige più razionalità procedurale, più standard, più codici di comportamento, più *networking*. Indirettamente l'impatto sulla cultura della PA e d'impresa sarà alla lunga positivo".

Ho avutola fortuna di condividere con Carlo alcune implicazioni molto umane di quelle oscillazioni prima richiamate. Avendo dato vita con lui e Marcella alla Associazione culturale Eutropia ho condiviso i momenti di entusiasmo per la

possibilità, mediante alcune ricerche e progetti, di incidere sul comportamento delle istituzioni locali, migliorando il loro tasso di riflessività e orientamento al futuro. In questi momenti ho visto il suo carattere schivo, che raramente tradiva le origini liguri e friulane, trasformarsi in entusiasmo propositivo che miracolosamente trasformava il suo eloquio in una specie di fiume in piena come ho visto fare solo ai meridionali. Ho in altre occasioni somatizzato la sua insofferenza mal trattenuta per le meschinità e gli opportunismi con cui a volte tocca imbattersi quando l'idea regolativa e un po' utopica della intelligenza delle istituzioni viene fatta a pezzi sotto i tuoi occhi. Ho interrotto la mia collaborazione con Eutropia dopo aver ricevuto l'incarico di Assessore alla Programmazione e Bilancio della Puglia nel 2005. Ma non ho interrotto la bella esperienza di confrontarmi con Carlo, che ha esaminato e discusso sia con me che con Angela Barbanente e Guglielmo Minervini, l'impostazione data alla programmazione regionale con la Pianificazione di Area Vasta condivisa con il Partenariato economico sociale e con il sistema delle autonomie locali. Temo che alcune esperienze negative di Eutropia, la sterilizzazione della carica innovativa della esperienza della Regione Puglia, la svolta centralista ed economicista delle politiche nazionali di sviluppo, insieme a molti altri elementi di osservazione, abbiano prodotto in Donolo un forte sentimento intellettuale e morale di disillusione. Di quelle da cui è difficile riprendersi malgrado le lezioni di Ernst Bloch. Sono a testimoniare proprio alcune riflessioni contenute nel numero di *Parolechiave* del 2015 dedicato alla *Questione meridionale*. Qui ritorna in forma aggravata la condizione del sociale meridionale, il quale "è diventato molto più perverso, opaco maledetto, anche a seguito degli effetti, voluti e non voluti, delle politiche di sviluppo". Un discorso legittimamente criticabile per l'assenza di elementi di analisi strutturale e differenziale, di riferimenti alle classi sociali e alla condizione del tessuto economico. Ma Carlo non si curava molto di questi aspetti, pur apprezzandone l'utilità. A lui premeva far interrogare i suoi interlocutori sulle condizioni soggettive necessarie per una svolta; e non riusciva a vederne nel panorama attuale: "non si può cambiare il sociale senza la cambiare la natura e la qualità dei progetti sociali..... Ma chi lo può o deve volere? Il popolo meridionale che nome non ha? Una élite illuminata che facilmente prende lucciole per lanterne? Un'Europa sempre più lontana è fasulla? Un neoriformismo quanto mai gracile, opportunista e occasionalista?". Pur non avendo condiviso tutto il suo pessimismo avvertivo il dovere ed il piacere, insieme a voi che avete avuto la ventura fortunata di conoscere e amare Carlo Donolo, di continuare a cercare delle risposte, anche piccole e parziali, alle sue inquietanti domande.

Francesco Saponaro, 14 maggio 2018